

Stati Uniti. Il pacchetto di aiuti approvato alla Camera passa ora al Senato, che dovrebbe portarlo a quota 900 miliardi

Da Obama 145 miliardi alla scuola

E la prima legge varata dal presidente è sulla parità salariale uomo-donna

Marco Valsania
NEW YORK

Più di 145 miliardi di dollari per l'istruzione. Il piano di stimolo dell'economia americana voluto da Barack Obama e approvato dalla Camera prescrive, tra l'altro, ingenti somme per le scuole, identificate come un pilastro del rilancio del Paese. Ma quella dell'istruzione è diventata anche una delle voci che rivelano le polemiche sul nuovo New Deal della Casa Bianca: alcuni programmi di spesa richiederanno anni per essere realizzati, quali ristrutturazioni di edifici per venti miliardi, anziché assicurare rapide spinte per uscire dalla recessione. E investimenti per quasi 120 miliardi hanno un obiettivo sociale prima che economico: quello di rafforzare l'istruzione pubblica, elargendo aiuti agli Stati e a programmi per i più poveri.

L'investimento nelle scuole è uno dei capitoli più ambiziosi del piano da 819 miliardi di dollari che i deputati hanno varato mer-

coledì notte. Un piano che prevede complessivamente l'utilizzo di solo una parte, per quanto importante, dei fondi nei primi due anni: 529 miliardi. Che ha al suo attivo altre costose iniziative: da ponti e strade a reti Internet, da assistenza sanitaria alle energie alternative. E il cui conto finale potrebbe ancora lievitare: la versione del Senato, che potrebbe arrivare in aula la prossima settimana, sta superando i 900 miliardi.

Dimensioni, composizione e scadenze del piano, però, sono ostaggio di una furiosa battaglia politica che ha visto emergere schieramenti contrapposti alla Camera: la legge è stata approvata unicamente con 244 voti democratici. Ovvero neppure tutti i deputati del partito del presidente, che ha sofferto undici defezioni. I repubblicani hanno invece respinto il progetto compatto: 188 voti contro. Non il risultato che sperava Obama, dopo essersi impegnato di persona a corteggiare l'opposizione. E che ora deve affrontare al Senato una partita de-

cisiva: qui il presidente ha bisogno di strappare consensi repubblicani. I democratici non hanno i 60 voti necessari a superare l'ostruzionismo. Obama conta sulla presenza di senatori moderati tra i repubblicani, un'ala del partito ormai scomparsa alla Camera.

Ma dal voto fra i deputati è arrivato un pesante avvertimento alla sua leadership. Subito sono scattati frenetici negoziati sugli sgravi fiscali contenuti nel piano, quasi 275 miliardi che i repubblicani vogliono ampliare. E su voci di spesa accusate di voler espandere oltremisura il ruolo dello Stato federale. I democratici al Senato hanno già inserito un nuovo taglio delle tasse, da oltre 70 miliardi.

Sia Obama che i repubblicani vogliono emergere vittoriosi dallo scontro sulla "ricetta" per salvare l'economia. Oggi è atteso un dato di brusca contrazione del Pil nel quarto trimestre 2008, forse superiore al 5 per cento. Ieri gli ordini di beni durevoli di dicembre

sono caduti del 2,6% (del 5,7% nell'intero anno), le vendite di nuove case sono scese del 14,7% e le richieste settimanali di sussidi di disoccupazione sono salite di tremila unità a 588mila.

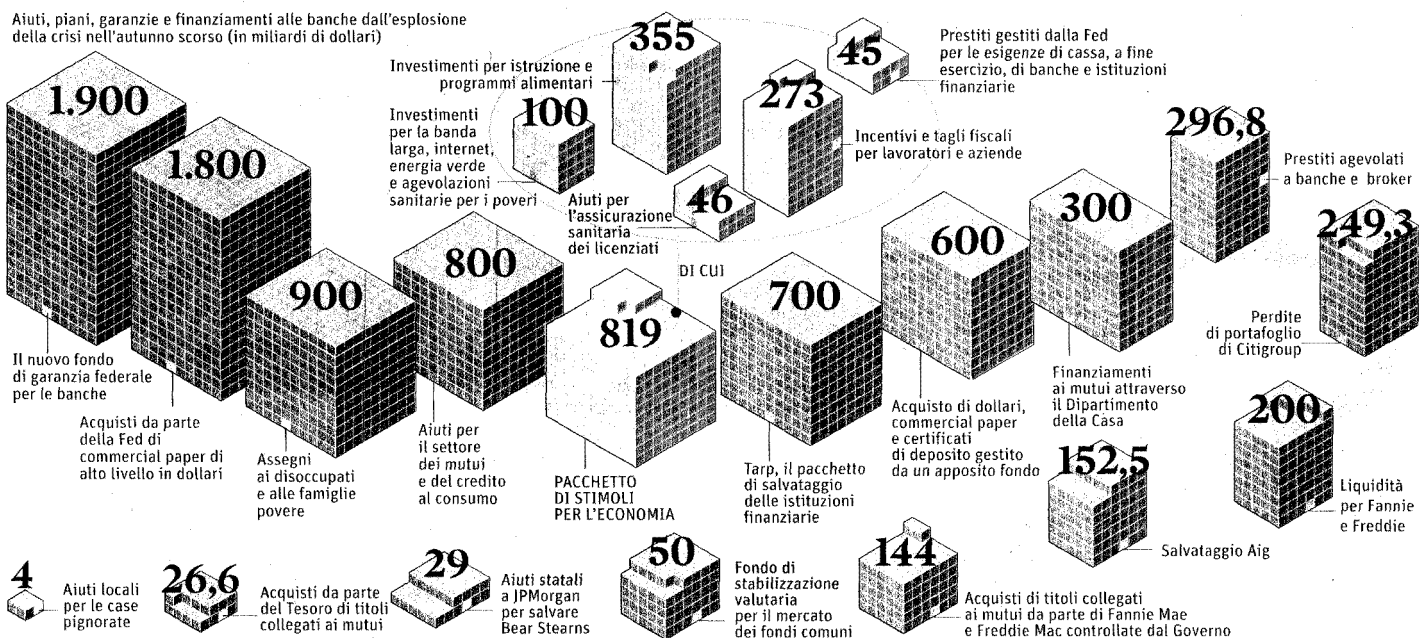
Davanti alla crisi che avanza Obama ha cercato comunque di tenere alta la bandiera del cambiamento: la prima legge che ha firmato da presidente, ieri, è stata il Lilly Ledbetter Fair Pay Restoration Act, una legge finalizzata a promuovere la parità salariale tra uomo e donna. Alla cerimonia ha partecipato Ledbetter, la lavoratrice della Goodyear, in Alabama, che aveva denunciato l'azienda scoprendo che i colleghi uomini percepivano, a parità di altre condizioni, stipendi più alti.

CORSA A OSTACOLI

Nonostante l'appello bipartisan di Barack, tutti i repubblicani e 11 democratici hanno votato contro il piano Pil atteso in calo del 5%

Il costo della crisi

Aiuti, piani, garanzie e finanziamenti alle banche dall'esplosione della crisi nell'autunno scorso (in miliardi di dollari)





Pioniera. L'abbraccio di Obama a Lilly Ledbetter, la lavoratrice di Goodyear che fece causa all'azienda per discriminazione salariale

